

martedì 12 giugno 2001

orizzonti

l'Unità 25

mostre reali

CARLO D'INGHILTERRA  
ESPONE A CASA DI PIERO

Carlo d'Inghilterra esporrà in Italia grazie a Piero della Francesca. È stata infatti la passione per l'arte di Piero che ha spinto l'erede al trono a scegliere Sanssepulcro - città natale dell'artista rinascimentale - per presentare, a settembre, una selezione di opere sue e della famiglia reale. A Palazzo Inghirami saranno infatti esposte 11 litografie tratte dagli acquerelli di sua mano custoditi a Buckingham Palace, oltre a 20 acquerelli realizzati dalla regina Vittoria, dal principe Alberto e dalla principessa Luisa. Sono annunciate le presenze di una delegazione diplomatica inglese, oltre a giornalisti inglesi e personaggi vicini alla famiglia reale.

festival

## AD ASTI IL LIBRO VIEN DI NOTTE

Roberto Carnero

Se soffrite d'insonnia, questa settimana Asti è la meta che fa per voi. «Gli insonni» è infatti il tema della quinta edizione del festival letterario «Chiaroscuro», che si apre oggi nella città piemontese, protagonista fino a domenica della mondanità letteraria. Quello astigiano è ormai un appuntamento fisso, che si distingue dalle manifestazioni analoghe per il fatto di organizzare i vari eventi in programma attorno a un argomento che cambia di anno in anno. Si tratta di una festa della lettura, e, come avviene a settembre a Mantova, c'è da dire che anche qui la cornice architettonica e urbanistica della città contribuisce in modo determinante alla riuscita dell'evento: che vuole essere in primis un

«salotto», in cui i lettori possono trascorrere del tempo con gli autori, parlare con loro, discutere di libri e ascoltare i dibattiti. E ancora, sono previste musiche, mostre e iniziative per i più piccoli con giochi, maghi e clown. Ma vediamo nel dettaglio che cosa ci aspetta. Cocktail in Biblioteca alle 18,30 di oggi per tagliare il nastro della manifestazione. Dopodiché alle 21,00 concerto di Beppe Servillo (cantante degli Avion Travel) con gli Aires Tango. Da mercoledì a domenica, invece, appuntamento fisso alle 12,00 per l'aperitivo con gli scrittori, e poi due dibattiti: alle 18,30 e alle 21,00, intervallati da momenti musicali. Si partirà domani con la frase tipica che gli editori riservano a quei

romanzi, soprattutto thriller ed horror, che ci impediscono di chiudere occhio, vuoi per la trama avvincente, vuoi per i brividi che ci fanno scorrere lungo la schiena: «Questo libro non vi farà dormire». Ne parleranno Bianca Pitzorno, Laura Grimaldi, Claudia Salvatori, Filippo La Porta. Sarà poi la volta della movida madrilenia, con Paco Ignacio Taibo II, Lucia Etxebarria e Juan Madrid. Giovedì Pietro Cheli, Luciana Littizzetto, Gianna Schelotto discuteranno sui pro e contro del «farlo di notte» (ma cosa? fare l'amore, chattare, leggere, mangiare..., chissà), mentre dopo cena, del «sonno della ragione» discuteranno Eraldo Affinati, Alfio Caruso, Matteo Collu-

ra e Pietro Valpreda. Venerdì si parlerà della «lunga notte del Novecento» con Enrico Deaglio, Franco Cardini e Marco Revelli, e sabato di «fantasmi» (con Reynaldo Gonzales, Claudia Salvatori e Helga Schneider) e «capitali della notte» (con Jack Arnott, John Rechy e Paolo Soraci). Tra sabato e domenica è prevista la lunga notte degli insonni, dalle 23 alle 5 del mattino, con David Riondino, Giorgio Conte, Antonio Catalano, le danze dei «Piedi Leggeri», i canti e le musiche popolari del gruppo di Pian Cerreto, marionette e quant'altro, spaghetti a mezzanotte e caffelatte e brioches alle 5. La mattina, ovviamente, si dorme. Sperando che nel frattempo l'insonnia sia passata.

## Roma moderna si scopre bella

Una guida all'architettura del '900 che è anche un catalogo di tanti edifici da salvare

Letizia Paolozzi

Vale la pena di vivere in una città, dice lo studioso Richard Sennett, perché, sovente, ha il potere di trasformarci in esseri umani più complessi. La città ci libera da ogni identificazione arbitraria, anche se non è sempre vero che dalla città vengano solo vantaggi. Soprattutto in tempi di globalizzazione quando, nella scomposizione dei processi produttivi, insieme alla flessibilità ci troviamo addosso solitudine, paura, mancanza di solidarietà, marginalità e uniformità. Sta agli architetti, agli urbanisti interrogarsi sugli effetti di questa nuova situazione per il tessuto urbano. Era già accaduto al flâneur di Benjamin di assaporare l'ingresso nella modernità ma cosa ha significato questo passaggio tanto delicato per una città come Roma? Coraggiosamente, Irene de Guttry ha provato a rispondere staccando negli enormi mucchi di spazzatura edilizia (Giulio Carlo Argan) della Capitale per la sua *Guida di Roma Moderna. Dal 1870 a oggi*.

Setacciare nel monstrum urbano intasato da contraddizioni architettoniche, urbanistiche ma anche segnato dagli slanci di alcuni suoi «primi cittadini» (Ernesto Nathan, Luigi Petroselli, Francesco Rutelli), spesso privi di mezzi, costretti a muoversi dentro una legislazione debolissima, in difficoltà di fronte ai bisogni di una città che nel 1870 aveva duecentomila abitanti. E adesso quasi tre milioni. D'altronde, lo scossone lo verificammo già alla fine del secolo scorso, con il passaggio del suolo urbano dal clero e dai nobili alla borghesia. L'effetto «capitalismo» lo si riconosce a occhio nudo ma il vizio di fondo della città, sottolineato dall'autrice della *Guida*, «è che non si riesce quasi mai a afferrare il filo di un qualsiasi ragionevole progetto».

Non che non incontriamo aspirazioni coraggiose verso la ricerca oppu-

## in sintesi

Due libri e un piccolo opuscolo riportano in primo piano Roma, la città e le sue architetture. Si tratta de «La Guida di Roma Moderna» di Irene de Guttry, di «Roma fascista nelle

fotografie dell'Istituto Luce» di Italo Insolera (Editori Riuniti, pagine 272, lire 28.000) e di «Architetture dimenticate del Novecento», primo fascicolo di una serie di «Itinerari romani» a cura dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia. Domani alle ore 19, al Palazzo delle Esposizioni, Domitilla Dardi, Eli Gutlieb e Renato Nicolini, discutono la «Guida di Roma Moderna. Dal 1870 ad oggi» di Irene de Guttry (Edizioni De Luca, pagg. 211, lire 22.000). Questo libro, poiché di libro si tratta e non solo del suggerimento di vari itinerari corredati da un immenso materiale fotografico, è alla sua terza edizione. Prima edizione, nel 1978, con prefazione di Giulio Carlo Argan; seconda edizione, nel 1989, con prefazione di Italo Insolera. Nell'attuale versione, la prefazione è di Giorgio Muratore.

L'autrice ha voluto, con la «Guida», andare a leggere architettura e urbanistica della Capitale. Una mappa poco studiata che ci ha lasciato come immagini quasi esclusivamente le nefandezze del «balconcino democristiano». Insomma, un passato troppo ricco a fronte dei guasti del XX secolo. Annotava Argan, da storico dell'arte anche civilmente impegnato «le protagoniste dello sviluppo urbanistico ed edilizio della Capitale sono state e, con una vita più difficile, tuttora rimangono la speculazione privata e la corruzione pubblica e nella ressa dei palazzinari, degli speculatori e degli abusivi, con i tecnici che li servono, gli architetti seri sono degli isolati, degli irregolari, quasi dei contrabbandieri. E sono poche le leggi, pochi i poteri che difendono la ricerca rigorosa contro l'invadenza della sottocultura».

re il progetto tutto sociale di un architetto come Quadrio Pirani che, per conto dell'Istituto Case Popolari, costruisce abitazioni «a misura d'uomo» - a garanzia della dignità del lavoratore - nel quartiere S. Saba (1923). Tuttavia, negli anni Venti e Trenta, sarà il villino, status symbol della borghesia, a dominare incontrastato.

Quanto alla Roma del fascismo, la

vulgata è quella dei grandi sventramenti. Dei vuoti intorno al tempio di Vesta, a piazza dell'Ara Coeli; delle demolizioni massicce in nome di via dei Fori Imperiali. Abbattuta la spina dei Borghi, i lunghissimi lavori si concludono nel '50 con l'inaugurazione di via della Conciliazione. Gli abitanti delle case demolite, sono trasferiti nelle periferie. Crescono le borgate. Eppure, scrive de



Guttry, «il ventennio fascista è dal punto di vista architettonico un periodo molto vitale. Nazionalismo e internazionalismo, tradizione e avanguardia si confrontano e si scontrano nelle opere, nei progetti per i concorsi, nelle esposizioni, nelle università e sulle riviste».

Periodo vitale, nonostante il gigantismo di certe operazioni: il Foro Mus-

solini poi Foro Italico, il Palazzo della Civiltà italiana all'Eur. D'altronde, è sempre successo che «l'enfatico» in architettura sia servito come arma di propaganda. Sostituzione di una memoria a un'altra, gesto anche minaccioso nella Rivoluzione francese, nella Comune di Parigi. Lo ritroveremo nei monumenti del socialismo reale, in alcune espressioni della grandeur mitterran-

diana e persino (ma qui, perlomeno, il potere non si serve della committenza dello Stato) in certi palchi antipaticissimi e altissimi, attrezzati per i congressi di partito.

Alla fine della guerra, da una parte c'è Ludovico Quaroni e il suo gruppo di giovani, sostenitori di un'architettura al servizio del cittadino; dall'altra esplose il boom edilizio; annota l'autrice della *Guida*: «La città abusiva cresce più in fretta di quella civile».

Roma attraversa la fase di crescita urbana più caotica della sua storia postclassica (da un milione e 650mila abitanti nel '51 a due milioni nel '61; le case costruite in dieci anni sono 250mila, 50mila in più che nei trent'anni precedenti). Tra gli anni '60 e '80, si contano molte costruzioni, anche originali, concentrate sul tema «residenza». Di spazi pubblici nessuna traccia.

Saranno le giunte di sinistra tra il 1976 e il 1984 ad assumersi come compito prioritario quello di restituire alle periferie una faccia meno disumana. E saranno, secondo linee urbanistiche praticate a Roma come altrove, i «grandi eventi» - dai mondiali di calcio al Giubileo - a tirare a lucido il patrimonio artistico. Grazie, sembra suggerire Irene de Guttry, a Francesco Rutelli che campeggia in una foto della sua prima elezione diretta a sindaco di Roma.

Una crescita poco lineare, quella del XX secolo. Eppure, la Capitale non si è fermata a difendere la sua «memoria pietrificata» (Renzo Piano). Così, nel passaggio al nuovo secolo, l'architettura magniloquente, ormai fusa nel paesaggio, sembra compiutamente staccata dalle proprie origini mentre la periferia non ha conosciuto fino in fondo la violenza della banlieu francese ed è riuscita a evitare la mannaia della demolizione, unica via d'uscita consigliata dai tecnici a Tony Blair. Dunque, un secolo di volubilità architettonica ma, proprio per questo, un'architettura non incombente: un grande vantaggio per chi vive e usa questa città.



proprio per dare una casa alle popolazioni cacciate dalle zone demolite) sono state rese possibili da contingenze e fasi politiche non confinabili soltanto nel Ventennio. A parte l'emanazione di una serie di strumenti legislativi nei mesi successivi alla marcia su Roma e che introdussero consistenti sgravi fiscali sulle costruzioni e sulle aree fabbricabili. Insolera fa risalire l'inizio della politica urbanistica fascista al 1914, quando l'Unione Romana, il cartello della destra di cui faceva parte l'Associazione dei proprietari, sconfisse il sindaco Nathan e la sua politica edilizia, basata sulle leggi giolittiane di tassazione sulle aree fabbricabili. Insolera si spinge più avanti e, addirittura, fa sopravvivere le basi di quella politica (cioè lo spostamento sull'edilizia di grandi risorse finanziarie privilegiando così la rendita fondiaria) ben oltre la caduta del regime e l'arrivo degli alleati a Roma. «Si può arrivare - scrive Italo Insolera - fino al 1977 (34 anni dopo la caduta di Mussolini) quando vengono istituiti gli «oneri di urbanizzazione» con la Legge Bucalossi; gli anni precedenti erano stati caratterizzati da ascese e cadute, anche di personaggi politici di rilievo (vedi il dc Fiorentino Sullo che aveva proposto una coraggiosa legge urbanistica, ndr) che avevano tentato di mettere le mani sul combinato disposto dal fascismo alla base della speculazione fondiaria».



A sinistra via Tor de' Specchi nel 1927 prima delle demolizioni e, a destra, nel 1929. Sullo sfondo sono visibili il monumento a Vittorio Emanuele e la chiesa dell'Ara Coeli ancora coperta dalle case. Nelle foto piccole: a sinistra il villino Baldi di Paolo Portoghesi a destra la mensa della facoltà d'Ingegneria di Vittorio De Feo. In alto case a torre di Mario Fiorentino in viale Etiopia



## Più della storia poté il piccone

Le origini politico-finanziarie dell'urbanistica fascista: un libro fotografico

«Un rettilineo che dovrà essere il più lungo e il più largo del mondo, porterà l'empio del mare nostrum da Ostia risorta sino nel cuore della città dove veglia l'ignoto». Di rettilineo in rettilineo la Roma fascista costruì se stessa e lo fece sulla negazione dell'altra Roma, quella che si era formata e stratificata nei secoli. Lo strumento principe di questa costruzione-distruzione furono gli sventramenti: da quelli nell'area archeologica dell'Argentina a quelli attorno al Campidoglio e al Teatro di Marcello, da via dell'Impero all'Augusteo, dallo sventramento di Corso Rinascimento all'abbattimento della «spina dei Borghi» e la creazione di via della Conciliazione.

Di questa stagione che vide protagonista assoluto il «piccone demolitore» c'è una testimonianza fotografica eccezionale prodotta, raccolta e conservata dall'Istituto Luce e ora «riaffiorata» in *Roma fascista*, uno dei titoli della collana «L'immagine e la storia, l'Italia e gli italiani» nelle fotografie dell'Istituto Luce, diretta da Luca Cricenti e Gabriele D'Autilia per gli Editori Riuniti. Il volume su Roma, curato da Italo Insolera, raccoglie alcuni scritti di Antonio Cederna, tratti dal suo *Mussolini urbanista* edito da Laterza, e li

premette a commento della straordinaria serie di fotografie che documentano l'accanimento demolitorio applicato alla Capitale; del resto ben reso dal crescendo della durezza e dell'estrema pericolosità di quelle condizioni di lavoro. Calcinacci e macerie che il libro mette a confronto, in drammatica e impressionante analogia, con quelle prodotte dal bombardamento alleato sul quartiere San Lorenzo, documentato nell'ultimo capitolo del li-

bro di Insolera. Non si dirà che l'architettura e l'urbanistica nel periodo fascista siano riducibili soltanto a macerie e distruzioni. Anzi, in quegli anni si sono avute testimonianze anche alte (segnalate, tra l'altro, nella *Guida di Roma Moderna* di cui si parla qui sopra) di una cultura che non si è fatta impastolare nella retorica del regime e della romanità o che, anche quando lo ha fatto, ha saputo mantenere

una sua linea originale e dignitosa. Ma certamente, il capitolo degli sventramenti ha condizionato pesantemente il giudizio storico sulla cultura architettonica del Ventennio. Insolera, nell'introduzione al libro, mette in luce però un aspetto talvolta trascurato dal giudizio storico. E cioè che quelle opere, quegli sventramenti, ma anche le tante costruzioni e lottizzazioni avviate dal fascismo (non scordiamo che le borgate sorsero